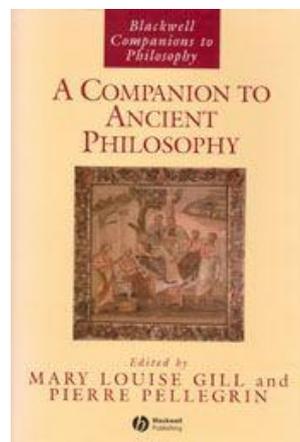




Mary L. Gill e Pierre Pellegrin (a cura di), *A Companion to Ancient Philosophy*



recensione di Aurora Corti

*A Companion to Ancient Philosophy* fu pubblicato per la prima volta nel luglio 2006 in formato Hardcover, per essere poi ripubblicato nel Gennaio 2009 in formato Paperback e ovviamente questa scelta di ripubblicare il volume in una veste più economica, e dunque accessibile a un maggior numero di lettori, non può che essere apprezzata.

Il volume si divide in sei sezioni, di cui le prime cinque ripercorrono, seguendo l'ordine cronologico, la storia della filosofia antica: si inizia, quindi, con un capitolo dedicato alla *Early Greek Philosophy* e si conclude con uno dedicato al *Middle and Late Platonism*; tra questi due estremi vengono inserite tre sezioni, in cui rispettivamente si analizzano il pensiero di Socrate e dei suoi discepoli (*Part II: Socrates, the Socratics, and Plato*), quello di Aristotele (*Part III: Aristotle*) e quello delle sue scuole ellenistiche (*Part IV: Philosophy in the Hellenistic Age*). Nell'ultima sezione, infine, si dibatte il rapporto tra la filosofia antica, le scienze e le altre forme in cui nell'antichità veniva veicolata la cultura, quali la religione, il linguaggio, la medicina e la matematica. Credo che di questa suddivisione almeno due aspetti meritino attenzione. Innanzitutto va notato il fatto che al pensiero di Platone non venga dedicata una intera sezione, ma che il grande filosofo ateniese sia considerato alla stregua degli altri discepoli di Socrate (sebbene, giustamente, essendo egli stato il più grande discepolo socratico, a lui siano dedicati ben cinque studi sui sette complessivi inseriti in questa sezione); inoltre va apprezzata la scelta di chiudere il volume con un capitolo dedicato unicamente ai dibattiti intercorsi tra la filosofia e gli altri domini nei quali veniva veicolata la conoscenza nell'antichità. Sebbene manchino alcune discipline con le quali la filosofia intrattenne rapporti – quali ad esempio la retorica, la storia, la poesia ecc. – è comunque significativo che la filosofia sia inserita nel mondo storico in cui si sviluppò e con il quale interagì.

M.L. Gill e P. Pellegrin raccolgono in totale trentacinque saggi, tutti di buona qualità (seppur con qualche ovvia differenza) e scritti da studiosi provenienti da diverse nazioni (Inghilterra, Francia, Italia, Stati Uniti, Germania e altre ancora). Questa scelta ha il merito di non vincolare il lettore ad accettare un unico paradigma storiografico: l'approccio metodologico alla filosofia antica e la finalità ultima con la quale essa viene studiata variano, infatti, da nazione a nazione e mettere davanti al lettore studi che si richiamano a tradizioni diverse, oltre a mostrare un atteggiamento critico tenuto dagli editori stessi, può rivelarsi di stimolo alla riflessione. Il rischio è certo quello che il lettore alle prime armi possa non comprendere il retroterra degli studi, ma in parte questo rischio è ovviato dalla densa introduzione in cui i curatori accennano a tali questioni.

Ogni studio termina con una bibliografia, nella quale sono elencati non solo i testi citati nel saggio, ma anche alcuni lavori di riferimento sulla questione in esso dibattuta. Il volume, inoltre, è provvisto di tre cartine geografiche, in cui il Mediterraneo viene rappresentato in tre diversi momenti storici (il mondo antico, quello ellenistico e, infine, quello romano) e di una bellissima tavola sinottica (lunga ben dieci pagine), nella quale il periodo che va dal 776 a.C. – anno della prima cerimonia dei Giochi Olimpici – al 640 d.C. – data della distruzione della biblioteca di Alessandria – viene graficamente rappresentato in tre colonne: la prima riguardante la storia, la seconda la filosofia e infine la terza riguardante la scienza, le arti e la religione. Il lettore ha così visivamente davanti agli occhi lo snodarsi degli eventi storici. Anche questa tavola, così come l'ultima sezione del volume, risponde quindi al giustissimo principio metodologico di considerare la filosofia come una delle manifestazioni, accanto a molte altre, in cui la conoscenza umana si è mostrata nel corso del suo evolversi storico.

D'altronde questo approccio storico alla filosofia è ribadito con forza dagli editori anche nell'introduzione al volume e proprio tale taglio storiografico fa sì che esso sia fondamentale non solo per la quantità di informazioni che offre, ma anche per la consapevole difesa di una determinata metodologia: «there cannot be any history of philosophy before its object has become a historical object» (p. XXXIII). Senza questo approccio storico, senza cioè che lo studio della filosofia non sia *in primis* uno studio della storia della filosofia, si rischia infatti di essere anacronisti, «because the earlier thinkers were quite probably not working in the same conceptual framework» (p. XXX).

Come spiegano M.L. Gill e P. Pellegrin, questa metodologia è una conquista molto recente: la sua nascita, infatti, può essere fatta coincidere con la nascita in Germania di quell'approccio ai testi classici noto come *Wissenschaft*, sviluppato da studiosi quali E. Zeller, I. Bekker e H. Bonitz, per citarne solo alcuni. Secondo gli editori, però, questa attenzione agli aspetti storici e filologici di un testo deve sempre andare di pari passo con una pratica di comprensione filosofica. Se è vero, infatti, che la storia della filosofia, «properly understood *historically* in its own cultural and intellectual context, has much to contribute to our present understanding of philosophical problems» (p. XXXVI), è pur vero anche che scopo ultimo del lavoro filosofico è comprendere il senso profondo di un testo e il modo in cui esso argomenta le proprie conclusioni. E questa forma di comprensione richiede necessariamente dei «philosophical tools».

Questa stessa concezione del lavoro filosofico viene ribadita anche in alcuni studi contenuti nel volume, in particolar modo in quelli dedicati alle fonti. È, dunque, su questi lavori che vorrei, infine, soffermarmi brevemente. Innanzitutto, quando si parla di fonti per lo studio della filosofia antica bisogna fare subito una distinzione fra fonti dirette e indirette, e chiunque abbia avuto un minimo di frequentazione con tale disciplina sa che, purtroppo, le seconde superano di gran lunga le prime. Come riporta R. W. Sharples nel suo studio dedicato al problema delle fonti nel periodo ellenistico (*The Problem of Sources*, pp. 430-448), solo le opere di Platone, Plotino e Marco Aurelio ci sono giunte nella loro interezza; per alcuni autori conosciamo solo in parte i loro scritti, mentre per tutti gli altri filosofi antichi, che sono dunque la maggioranza, possediamo solo frammenti o testimonianze indirette, la cui attendibilità va ovviamente valutata volta per volta.

Sarà, quindi, anche metodologicamente diverso studiare un autore di cui possediamo le opere rispetto a un altro per la comprensione del quale dobbiamo invece rifarci a fonti di seconda mano. Al problema inerente lo studio delle fonti dossografiche, la loro affidabilità, la possibilità di soppesarle e di confrontarle le une con le altre sono dedicati due studi presenti nel *Companion: Ancient Philosophy and the Doxographical Tradition*, opera di J. Mejer (pp. 20-34) e il già citato *The Problem of Sources* di R.W. Sharples. Nel primo di questi studi Mejer, richiamandosi all'impostazione storicistica data dai curatori e ribadendo dunque che «the modern concept of history of philosophy did not exist in the Greco-Roman antiquity» e che «thus the modern scholar is obliged always to take the context into consideration» (p. 23), ritrova tre diverse famiglie all'interno del mondo della dossografia: la prima sarebbe sorta in seno al Liceo, con il lavoro principalmente di Teofrasto, la seconda sarebbe sviluppata in alcune opere quali *Praeparatio Evangelica* di Eusebio, mentre la terza si ritroverebbe negli scritti di Ippolito e Diogene Laerzio. Lo studio si conclude con un *caveat* metodologico, secondo il quale «the fact that several sources attribute the same view to a particular philosopher does not by itself increase the likelihood that it reflects the original ideas of that philosopher. All it means is that this was a standard item within the doxographical tradition» (p. 28). A mio avviso questo appello alla prudenza, seppur per certi aspetti valido, andrebbe comunque ridimensionato: se, infatti, due fonti attribuiscono la stessa opinione al medesimo filosofo e se per di più queste fonti appartengono anche a tradizioni filosofiche differenti, allora c'è per lo meno qualche possibilità in più che esse riportino effettivamente l'opinione sostenuta dal filosofo in questione. Una buona dose di prudenza non deve tramutarsi in scetticismo; altrimenti saremmo destinati a non saper nulla di più del novanta per cento dei filosofi antichi.

Anche il saggio di Sharples enfatizza l'importanza di un corretto approccio metodologico alla disciplina. In una sezione significativamente intitolata *The Reporter's Own Agenda* egli, ponendo l'accento più sull'aspetto filosofico del lavoro dello storico della filosofia che su quello storico, lo mette in guardia dal rischio di sentirsi immune da preconcetti filosofici: «the moral is rather that it is

better to be aware of our own presuppositions than to be unconsciously at their mercy. For this reason alone all history of philosophy needs to be philosophically informed» (p. 433). Sharples così controbilancia l'impostazione storica data dai curatori: se infatti la filosofia, almeno nel momento in cui vuole comprendere il pensiero di un filosofo, deve essere *in primis* storia della filosofia, è pur vero anche che lo storico della filosofia non può dimenticarsi del fatto che il suo mestiere presuppone necessariamente strumenti filosofici, se non vuole diventare lui stesso un mero erudito.

E, in fondo, il merito di questo volume sta proprio nel fatto di essere un lavoro in cui il merito vale quanto il metodo, o meglio un lavoro in cui molto del merito va dato al metodo con cui le questioni sono dibattute, oltre che, ovviamente, alla qualità delle questioni stesse.

Gill, Mary L. e Pierre Pellegrin (a cura di), *A Companion to Ancient Philosophy*, Blackwell, Malden (MA) 2009, pp. 791, € 24,99

Sito dell'editore

e-mail del recensore: aurora.corti @ fastwebnet.it